

LE COMUNITÀ PAOLINE

Arcetri, 22 e 23 ottobre 2011

don Stefano Manetti

Prima sessione.

Grazie dell'invito, a parte tutto, è un piacere condividere questi momenti con voi e con questa casa che ci è cara.

Le comunità paoline, quindi, vuol dire, l'esperienza di Paolo. Già il titolo lega certe realtà di Chiesa, che troviamo nel nuovo testamento, alla personalità ed alla figura di Paolo, anche se non sono tutta la Chiesa le comunità paoline; infatti, si dicono paoline quelle comunità che sono legate all'azione missionaria, evangelizzatrice straordinaria di Paolo, questo grande apostolo.

Quindi andare a vedere le comunità paoline significa, allo stesso tempo, andare a scrutare l'animo di Paolo, la sua esperienza ed è un po' quello che faremo.

Naturalmente, il punto di vista è particolare, il tema è infinito, quindi io vi proporrò alcuni spunti, che possono servire: è una proposta, non è esaurire tutto il tema, ma è uno spunto di alcune tracce, che possono servire per sé.

Intanto, noi sappiamo che Paolo ha una straordinaria fecondità apostolica, nei suoi viaggi missionari semina comunità cristiane lungo il suo cammino; sappiamo che questa sua azione va di pari passo con l'azione dello Spirito Santo, il quale gli suggerisce anche le zone di missione, gli impedisce di andare in altre parti; quindi Paolo è docile all'azione dello Spirito e, allo stesso tempo, straordinariamente intraprendente.

Ha un coraggio da leoni, Paolo, quando enumera tutte le sue disavventure nella prima lettera¹, diciamo "*dura la vita del missionario*", lo vedremo.

La prima cosa che mi verrebbe da chiedere a Paolo è: "*Come si fa, ce ne sarebbe anche bisogno al giorno d'oggi, ad evangelizzare così, essere così fecondi nell'apostolato? Qual è il tuo segreto Paolo? Come si fa a fondare una comunità cristiana? E come queste comunità crescono e si ampliano?*"

Luca, che ha scritto sia il Vangelo che gli Atti degli apostoli, è il fedele discepolo di Paolo, quindi, come dietro Marco c'è l'apostolo Pietro e la sua esperienza personale, dietro Luca c'è l'apostolo Paolo e la sua esperienza personale. Poi Luca rielabora a modo suo e secondo la sua cultura e personalità. Però, la sua esperienza che ha vissuto del Vangelo e della Chiesa, l'ha vissuta quasi tutta a fianco di Paolo. Quindi leggendo Luca noi possiamo respirare l'esperienza di Paolo, ne riflette l'esperienza. Quindi anche Luca ci mette in sintonia con questo clima

1 2 Corinzi 11,24-33: ²⁴Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; ²⁵tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. ²⁶Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; ²⁷disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. ²⁸Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. ²⁹Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? ³⁰Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. ³¹Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. ³²A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ³³ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani.

dell'evangelizzazione e dell'avventura di Paolo.

Luca dice, appunto, che - inserendolo nel titolo del libro degli Atti - il Vangelo deve partire da Gerusalemme, attraversare tutta la Giudea e la Samaria, fino agli estremi confini della terra. Questa è la frase che torna spesso in Luca, nel mandato missionario di Gesù e successivamente. Luca è stato testimone di questa dinamica, stando affianco a Paolo, ha visto questa Chiesa che si espande in un modo impressionante.

Allora, ripeto la domanda iniziale. *Qual è il segreto dell'evangelizzazione Paolo? Qual è il motore che fa diffondere la Chiesa nel Mondo?*

La prima domanda che mi veniva spontanea quando ho detto "ma come mai Paolo era così bravo ad evangelizzare", si dice "perché parlava bene, no?", era un predicatore di fuoco, quando apriva bocca lui incantava le persone, quindi, le convinceva.

Poi ho letto **2 Corinti 10,10**, dove lui stesso riporta una frase che circolava nella Chiesa di Corinto. Dice Paolo "Le lettere, si dice - Paolo dice "Sento dire che di me si dice" -, sono dure e forti, ma la sua presenza fisica è debole e la parola dimessa, letteralmente sarebbe disprezzabile. Io ci sono rimasto male quando l'ho letto e ho detto "come?". Nel film *San Paolo* delle Paoline, l'attore che interpreta Paolo è una stanga teutonica, bello, con la barba, da classico, scelto un armadio di uomo, atletico, affascinante anche, perché noi pensiamo così, che l'evangelizzazione sia una questione anche di fascino. Invece, Paolo è una presenza fisica debole, quindi era anche probabilmente mingherlino fisicamente.

Noi pensiamo, però, che quando una persona è fisicamente piccola se la cava con la parola, ma viene detto "parola disprezzabile". Allora probabilmente, mi sono detto, è un uomo di cultura, nato a Tarso, un po' il crocevia delle correnti culturali dell'epoca, cresciuto alla scuola di Gamaliele, quindi, formazione greca, educazione ebraica e cittadino romano, univa le tre grandi culture del bacino del mediterraneo.

Poi ho letto² Atti 17, 22 e francamente è vero, come cervello e come cultura era un asso, Paolo, è il famoso discorso dell'Areopago, voi sapete che lui si dovette fermare ad Atene, e gli ateniesi,

2 Atti 17,19-34: ¹⁹Lo presero allora con sé, lo condussero all'Areòpago e dissero: «Possiamo sapere qual è questa nuova dottrina che tu annuncii? ²⁰Cose strane, infatti, tu ci metti negli orecchi; desideriamo perciò sapere di che cosa si tratta». ²¹Tutti gli Ateniesi, infatti, e gli stranieri là residenti non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità. ²²Allora Paolo, in piedi in mezzo all'Areòpago, disse: «Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. ²³Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l'iscrizione: "A un dio ignoto". Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. ²⁴Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo ²⁵né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. ²⁶Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio ²⁷perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. ²⁸In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: "Perché di lui anche noi siamo stirpe". ²⁹Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'ingegno umano. ³⁰Ora Dio, passando sopra ai tempi dell'ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, ³¹perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti». ³²**Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un'altra volta».** ³³**Così Paolo si allontanò da loro.** ³⁴Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell'Areòpago, una donna di nome Dàmari e altri con loro.

che sono appassionati di parlare e di sentir parlare, lo invitano a tenere un discorso sull'Areopago, appunto ad Atene - in cima all'Areopago su di una roccia vi è una lapide di marmo dove c'è scritto "qui ha predicato Paolo" - tiene questo discorso, in questo luogo dell'eccellenza dell'élite intellettuale di Atene, ed avendo davanti il fior fiore dell'*intelligenza* della cultura dell'epoca, Paolo organizza il suo annuncio partendo dalla cultura, e fa un piccolo grande capolavoro, perché ricordate, astutamente, poiché aveva visto tante statue dedicate agli dei ed una al Dio ignoto, riparte dal Dio ignoto dicendo "ve lo dico io chi è" e, citando i loro poeti, ricuce il suo discorso in modo molto abile.

Infatti li tiene attenti fino al momento in cui deve dire che Cristo è risorto dalla morte, a quel punto, dice, cominciarono a deriderlo, se ne andarono dicendogli "su questo ti sentiremo un'altra volta". Quindi, come si dice a Firenze "una bella boccata in terra".

C'è chi dice, di questa esperienza, che non fu proprio un insuccesso, per esempio si dice che Dionigi si convertì e rese mille volte tanto. Però, quello che ci sembra, poi ognuno ha un suo modo di vedere, questa esperienza ha toccato Paolo, poiché lui ne parla, quando venuto via da Atene si ferma a Corinto; scrivendo a Corinto anni dopo ricorda questo suo primo arrivo a Corinto e ne parla così "Quando venni tra voi, mi presentai ad annunziarvi la testimonianza di Dio, non con sublimità di parola o di sapienza, io ritenni, infatti, di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo"³.

Poi ci disse "io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione". Ci si aspetterebbe da Paolo questo atteggiamento, sentendosi piccolo piccolo, il grande evangelizzatore Paolo. Quindi memore di questa esperienza, là la sublimità della parola e dell'esperienza l'ha utilizzata, ma a Corinto ci rinunciò fin dall'inizio, perché non è quella la strada.

Quindi vuol dire che non è questione di cultura, quindi l'idea che per annunciare il Vangelo bisogna sapere la cultura non è essenziale, niente da dire contro questo, poiché ci vuole anche questo, ma noi ci stiamo chiedendo "qual è il segreto dell'evangelizzazione".

Con tutto ciò, questo non autorizza gli studenti qui presenti a non studiare più, non roviniamo la famiglia, studiate ragazzi. Non è tanto questo.

D'altra parte, Paolo stesso definisce la predicazione stoltezza "è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione!"⁴

E allora come si fa ad evangelizzare?

Faccio una parentesi, per mostrare come mi è venuta la risposta. Mi colpì negli *Atti degli Apostoli* un episodio che è narrato nel capitolo 12°, dove si racconta della morte di Giacomo il maggiore, fratello di Giovanni, il primo apostolo ad essere ucciso; Erode lo uccide senza motivo preciso, per far piacere ai Giudei; poi vedendo che la cosa ha avuto successo, fa arrestare anche Pietro, "In quel tempo re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa, fece uccidere di spada Giacomo, il fratello di Giovanni. Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi, lo fece catturare e lo gettò in carcere, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua"⁵.

Quindi, è un momento di grande angoscia per la Chiesa, mentre Pietro è in carcere la Chiesa eleva la preghiera incessante, giorno e notte, a Dio, per il suo capo. Poi sapete cosa succede, viene

3 1 Corinti 2,1-3.

4 1 Corinti 1,21.

5 Atti 12,1-4.

un angelo ed illumina il buio del carcere con la sua luce, i carcerieri si addormentano, le catene cadono. Pietro uscendo, che gli sembra di sognare, si recò alla casa di Maria, la madre di Giovanni detto Marco, dove molti erano riuniti e pregavano - molto probabilmente l'Evangelista - "appena ebbe bussato alla porta esterna, una serva di nome Rode si avvicinò per sentire chi era, riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunziare che fuori c'era Pietro. 'Tu vaneggi!' Le dissero, ma ella insisteva che era proprio così. E quelli invece dicevano 'è l'angelo di Pietro', quando aprirono e lo videro rimasero stupefatti. Egli allora fece loro cenno con la mano di tacere e narrò come il Signore lo aveva tratto fuori dal carcere". E aggiunse, riferite questo a Giacomo (l'altro) e ai fratelli"⁶.

Voi direte, cosa ti ha colpito di questa storia? Mi ha colpito, e forse ve ne sarete resi conto, il racconto di questa vicenda richiama un altro racconto, non so se lo avete notato, spontaneamente viene fuori il racconto delle apparizioni di Gesù nel giorno di Pasqua, perché le donne vanno a dire che Gesù è risorto e non gli credono, perché gli sembra un angelo, Gesù gli sembrava un fantasma che da quanto erano contenti non credevano, e perché il simbolismo della cella buia, il simbolismo del sepolcro, la luce il simbolismo della *Resurrezione*, dice andate a dirlo a Giacomo e agli apostoli, come Gesù dice andate a dirlo, non è l'unica cosa.

Quindi io ho detto, ma sarà intenzionale, c'è modo e modo di raccontare le cose? La domanda è, ma forse Luca li ha raccontati di proposito in modo da evocare e che ci fosse un riferimento alla Pasqua di Gesù? Poi vado a vedere negli Atti e mi viene in mente questa cosa "non sarà forse una chiave di lettura?" e torna. Perché, per esempio, un altro episodio che tutti conoscete, l'episodio di Stefano. Il martirio di Stefano sembra ricalcato pari pari con la morte di Gesù.

Viene processato⁷ davanti al Sinedrio, si stracciano le vesti quando dice vedo Dio che scende dal cielo, prega per i suoi persecutori, *non imporre a loro questo peccato*, nelle sue mani affido il mio Spirito, dice come ultime parole Stefano⁸.

Quindi, dico, stiamo a vedere che in Luca c'è veramente una specie di forma mentale. Cioè Luca, nel raccontare l'inizio della Chiesa, ha in mente un paradigma, per così dire, uno schema, che è quello della Pasqua di Gesù, morte e resurrezione.

Lo si trova anche in altre pagine, il viaggio missionario di Paolo è raccontato secondo questo schema, sempre. È interessante questa cosa. Faccio un esempio. Il capitolo 13, la prima missione di Paolo, è successo che Paolo si è recato ad Antiochia, è andato a predicare nella Sinagoga, come facevano tutti gli apostoli all'inizio, predicavano nelle sinagoghe perché prima l'annuncio veniva dato ai Giudei⁹. Successione, il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola di Dio. Quando videro quella moltitudine, i giudei furono ricolmi di gelosia e, con parole ingiuriose, contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Barnaba si ritirarono e d'ora in avanti, dicono, "predicheremo ai pagani". Nell'udire ciò i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti coloro che erano destinati alla vita eterna credettero e la parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i giudei sobillavano le donne della nobiltà, i notabili e suscitavano la persecuzione contro Paolo e lo cacciarono via dal loro territorio. Allora essi scossero la polvere dai calzari e uscirono, i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

Dove sta lo schema pasquale? C'è una persecuzione, una situazione negativa, avversa, diciamo di

6 Atti 12,13-17.

7 Atti 7,12ss.

8 Atti 7,59-60.

9 Atti 13,42-45.

“morte”, da cui però ne viene una situazione di vita, di pienezza di Spirito Santo. I discepoli gioiscono pieni di Spirito Santo, la parola di Dio si diffondeva, molti crederono. Se, questo è un esercizio proposto da padre Gabriele, andate avanti anche da voi, se voi vedete i capitoli 13, 14 e 15 e andate avanti, da voi stessi potete divertirvi anche, un esercizietto, a scoprire questa dinamica pasquale.

C'è una situazione contrastante, di avversità di persecuzione, da cui deriva una situazione di pienezza e di vita. Non è semplicemente un caso, sono legati i due momenti. Come, d'altra parte, in un modo più chiaro, si vede nel martirio di Stefano, che abbiamo citato. Cioè, Stefano viene soppresso con violenza, questo è il capitolo 7, al capitolo successivo cosa trovate? La conversione di quel giovane che teneva i vestiti e che approvava l'uccisione e si chiamava Saulo.

La domanda è “esiste una connessione fra il martirio di Stefano e la conversione di Saulo?” Lo diciamo anche oggi, “*sangue di martiri seme di cristiani*”. Noi abbiamo avuto recentemente un grande numero di vocazioni, arrivate anche nel nostro seminario e nella nostra Diocesi, in parte, ma anche in Italia, di Polacchi e di Rumeni, dopo settanta anni di persecuzioni, quindi c'è una connessione tra queste cose.

Adesso, però, andiamo ad approfondire questa dinamica, cioè cerchiamo di vedere se esiste questa dinamica, se è confermata dalla scrittura e, poi, ritorniamo sul nostro problema, cioè ritorniamo a chiedere a Paolo “*qual è il segreto dell'evangelizzazione e qual è il segreto della diffusione della Chiesa?*”

Ecco, una traccia ci fu data da Giovanni Paolo II - cito Giovanni Paolo II anche se ne potevo fare a meno, perché oggi è la sua festa, quindi, ricordiamocelo, il 22 ottobre è la festa oggi del Beato, e domani del Santo, che fu, ve lo ricordate, chi se lo ricorda, la domenica 22 ottobre del 1978 a 6 giorni della sua elezione, fu eletto di lunedì, dove disse il famoso slogan che poi è diventato un mantra “*non abbiate paura*” - quando scrisse la *Dominum et vivificantem*, io mi ricordo anche, tra l'altro - è una testimonianza su Giovanni Paolo II -, la circostanza in cui uscì questa enciclica, perché era l'anniversario, il centenario del concilio di Efeso 481, dove fu definito lo Spirito Santo, la divinità dello Spirito Santo, e quindi ci fu questa enciclica che lui, dopo il Sinodo tedesco, dedicò allo Spirito Santo, a ricordo di questo anniversario.

Però, quando uscii, io, ricordo, ero o seminarista o prete, non ricordo esattamente, erano gli anni 80 appunto, però Jaruzelski in Polonia aveva rimesso la corte marziale e, quindi, la pena di morte per i rivoltosi. C'era Solidarnosc che stava prendendo sempre più campo. Erano momenti drammatici, perché tutti avevamo seguito Solidarnosc, poiché dava tanta speranza questa rivoluzione pacifica che stava incrinando l'impero comunista nell'Europa, e i viaggi del papa eccezionali, li avevano seguiti queste folle sterminate, quindi era tutto un messaggio di speranza, ad un certo punto, come nelle belle favole si dice c'è il dramma, si cominciano a vedere le reazioni pesanti, come questa di Jaruzelski, che, probabilmente, aveva gli *input* da Mosca. Quindi mano dura, pugno duro, ed infatti ci furono parecchi arresti, cariche della polizia in piazza. Giovanni Paolo II stesso, per chi era attento e lo guardava attentamente, era preoccupato. Anche se sorrideva sempre, era preoccupato ed angosciato di questa situazione.

Per cui quando fu annunciato che sarebbe uscita una sua nuova enciclica, io, da giovane, dico “sarà un'enciclica sui diritti umani”, per esempio, sulla non violenza, un'enciclica sociale, come la *Populorum progressio*¹⁰ o la *Pacem in terris*¹¹, qualcosa di questo tipo. Anche perché dovrà dire

10 Lettera enciclica di Paolo VI, 26 marzo 1967.

11 Lettera enciclica di Giovanni Paolo XXIII, 11 aprile 1963.

qualcosa il papa su questa situazione, dovrà intervenire in qualche modo. Quando uscì, vidi *Dominum et vivificantem*¹², “cosa c’entra?” dissi io “che c’entra lo Spirito Santo ora?”, questa fu la mia reazione – ripeto una testimonianza – troppo astratta dicevo io a quell’epoca, ma ero anche io figlio del tempo, molta secolarizzazione. Invece, aveva ragione il papa, perché su questa enciclica lui dice questo “la Pentecoste non viene semplicemente cinquanta giorni dopo la Pasqua, come dice il termine Pentecoste, cinquantesimo giorno, cioè non è semplicemente un rapporto cronologico, cioè lasciamo passare cinquanta giorni e poi viene lo Spirito Santo, ma viene a causa della Pasqua”¹³, e questa è la luce che ci viene data. Se Gesù non moriva, non offriva se stesso in croce e non risorgeva, non c’era la Pentecoste. C’è un rapporto causa effetto, poiché Gesù è morto allora viene dato lo Spirito Santo, se non era morto non era dato lo Spirito Santo. Quindi non è semplicemente, cinquanta giorni dopo Pasqua viene lo Spirito Santo, ma a causa della pasqua cinquanta giorni dopo viene lo Spirito Santo.

Questo nesso di causa effetto è proclamato chiaramente a chiare lettere da Gesù stesso. Voi potete andare al capitolo 16 del Vangelo di Giovanni, versetto 7, “*ora io vi dico la verità, è bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado - se non muoio - non verrà a voi il consolatore - lo Spirito Santo -, ma quando me ne sarò andato ve lo manderò*”.

Su questo c’è da mettere bene a fuoco. In effetti, questo è lo scopo della missione di Gesù, l’effusione dello Spirito annunciata dai profeti, erano le esigenze della nuova alleanza, perché l’antico testamento funziona come un grande laboratorio, con il popolo di Israele – che ci rappresenta tutti bene inteso, rappresenta l’uomo-, che ci doveva convincere della necessità di Cristo, cioè “io ti do i comandamenti, la mia amicizia, la mia comunione, voi sarete il mio popolo io sarò il vostro Dio, l’alleanza del Sinai”, tu aderisci sinceramente a questa alleanza, perché, non ci confondiamo, il popolo di Israele era un popolo di Santi, di sante persone, quindi la loro volontà di aderire al Signore era sincera, sono i Santi che ci hanno scritto la Bibbia, i salmi che recitiamo tutti i giorni li hanno scritti loro, non è che siano persone tiepide voglio dire.

Però, la volontà di aderire ai comandamenti di Dio, quindi alla sua volontà, di essere un cuor solo con lui, non era sufficiente, tanto è vero che il cuore umano è incline all’idolatria – ora qui accenno soltanto, perché non mi posso fermare chiaramente –, per cui c’era bisogno di una effusione dello Spirito. *Toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne*¹⁴, perché il problema è il cuore. Cioè, finché tu hai il cuore malato i tuoi desideri di comunione con me non potranno avere effetto, perché bisogna intervenire sul cuore, se io non faccio questa operazione e

12 Uscì il 18 maggio 1986.

13 *DOMINUM ET VIVIFICANTEM* n°13: A prezzo della Croce, operatrice della redenzione, nella potenza di tutto il mistero pasquale di Gesù Cristo, lo Spirito Santo viene per rimanere sin dal giorno della Pentecoste con gli apostoli, per rimanere con la Chiesa e nella Chiesa e, mediante essa, nel mondo.

n°41: Con quelle parole di Gesù lo Spirito Santo è rivelato ed insieme è reso presente come amore che opera nel profondo del mistero pasquale, come fonte della potenza salvifica della Croce di Cristo, come dono della vita nuova ed eterna.

14 Ezechiele 11,19-20: ¹⁹Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, ²⁰perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio.

Ezechiele 36,25-28: ²⁵Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, ²⁶vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. ²⁷Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. ²⁸Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio.

ti risano e guarisco il cuore, non possiamo mai essere una cosa io e te, dice Dio al suo popolo – cioè a noi – e quindi annuncia la necessità e l'avvento di una nuova ed eterna alleanza, metterò il mio Spirito dentro di voi e mi seguirete, non avrete più bisogno di essere istruiti, perché lo Spirito stesso vi instruirà.

Geremia 31 e Ezechiele 36, l'annuncio di una nuova ed eterna alleanza. Ecco, Gesù viene proprio per questo, per dare quello Spirito che solo può convertire i cuori, farli nuovi, Spirito creatore, vieni *Creator Spiritus*. Quindi è lo scopo principale della missione. Se si dice perché Gesù è morto in croce? Per darci lo Spirito. Questa è la motivazione della sua Pasqua, questa. Per attuare la parola dei profeti, che avevano annunciato una nuova effusione dello Spirito. Che avrebbe permesso all'uomo, finalmente, di vivere in grazia di Dio, unendosi a Dio totalmente.

La dinamica che portava questa effusione dello Spirito è la pasqua di Gesù, cioè la sua morte in croce. Del perché della morte in croce di Gesù abbiamo già parlato la volta scorsa, quindi non ci ritorno. Però, è vero che nessuno può dire Gesù è Signore senza l'azione dello Spirito. Quindi è per via di questo dono dello Spirito che nasce un popolo nuovo, la Chiesa. E cresce questo popolo nuovo, la Chiesa.

E lo vediamo da Atti 2, proprio il giorno di Pentecoste, Pietro dice “*quel Gesù che voi avete crocifisso, Dio l'ha resuscitato e noi di questo siamo testimoni*”¹⁵. A seguire queste parole si sentirono trafiggere il cuore e dissero “*Cosa dobbiamo fare? Un momento, cosa è successo, perché ti senti trafiggere il cuore?*”. Perché in fondo Pietro non ha detto niente di nuovo, cioè niente in più rispetto a quello che si sapeva già, e cinquanta giorni dopo la Pasqua. Che Gesù era morto in croce lo sapevano tutti. Ricordate il discepolo di Emmaus, solo tu straniero non sai quello che è successo¹⁶, quindi lo sapevano tutti che Gesù era morto in croce.

Che c'erano le voci sulla sua eventuale resurrezione anche questo è vero, perché il Sinedrio deve inventare l'alibi che sono stati i discepoli a portar via il corpo di Gesù e per questo il sepolcro era vuoto, quindi anche questo che il sepolcro era vuoto lo sapevano tutti. Ma perché solo quando Pietro lo dice si sentirono trafiggere il cuore il giorno di Pentecoste? Ecco qui vediamo la necessità dello Spirito Santo, perché c'è lo Spirito Santo, ed è come se queste parole di Pietro annunciate a mo di enigma, che però riguardano fatti noti a tutti, sono, per così dire, una grande novità, se non per il fatto che convincono della Resurrezione, prima no, non era possibile.

Allora, vuol dire che non è possibile la conversione, che cosa dobbiamo fare senza l'azione dello Spirito, che agisce in sintonia con l'azione evangelizzatrice degli Apostoli. Perché il giorno di Pentecoste erano necessarie due cose per fondare la Chiesa, che Pietro predicasse e che lo Spirito venisse. Lo Spirito poteva fare anche tutto da sé, ma aspetta la predicazione di Pietro, secondo il mandato di Gesù. Andate a predicare, però non subito, aspettate la forza dall'alto, ed aspettano cinquanta giorni.

Lo Spirito e gli Apostoli agiscono insieme, “*lo Spirito mi darà testimonianza e anche voi mi darete testimonianza*”¹⁷, quindi Gesù mette insieme tutti e due. Però, ciò che entra nel cuore degli ascoltatori non è Pietro, chiaramente, che è uno strumento, di cui lo Spirito Santo si vuol servire, ma chi accende la fede nei cuori è lo Spirito Santo, l'unico che può entrare nel cuore dell'uomo.

15 Discorso di Pietro il giorno di Pentecoste, Atti 2,14-40.

16 Luca 24,18: “uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: “Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?”.

17 Giovanni 15,26-27: ²⁶Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; ²⁷e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.

Quindi, vuol dire che ogni evangelizzatore, se non ha piena fiducia nello Spirito Santo, meglio che stia a casa. Se pensa di convincere alla fede con gli argomenti culturali o con la bella parola o col fascino della sua voce, faccia un'altra cosa, perché basta la stoltezza della predicazione se c'è lo Spirito Santo che ti usa come strumento.

Possiamo tirare le conclusioni e scoprire il segreto dell'evangelizzazione. Il segreto dell'evangelizzazione è pertanto l'effusione dello Spirito, e fin qui niente di nuovo. La cosa che ci impegna è questa, che questa effusione dello Spirito viene con la morte. Questo è il problema, cari fratelli e sorelle. È bene per voi che io vada, perché se io non me ne vado non viene a voi lo Spirito. Ma questi, cari fratelli, non riguarda soltanto Gesù, ma anche il suo corpo. Ed il suo corpo siamo noi, fratelli. E, quindi, il segreto di Paolo, ce lo dice Paolo stesso in un testo meraviglioso, dove lui ci svela a chiare parole qual è il segreto dell'evangelizzazione e il segreto della crescita delle comunità paoline, appunto, la Chiesa che lui semina.

In 2Corinzi 4-8, 12 *“Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati. Siamo sconvolti, ma non disperati. Perseguitati, ma non abbandonati. Colpiti, ma non uccisi. Portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù. Perché anche la vita di Gesù, lo Spirito Santo, si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale. Di modo che in noi operi la morte, ma in voi la vita”*.

Ecco il segreto dell'evangelizzazione. Si è apostoli morendo - ma attenzione, non è questione di essere perseguitato, e frustato, etc. etc. - la morte è la morte a noi stessi, è quella di cui parla Paolo nel capitolo 6 della lettera ai Romani¹⁸. Quanti siete stati battezzati siete uniti alla morte di Cristo, per vivere per lui, non più per voi stessi. Questa è la morte dei cristiani. La morte tra virgolette è figurata. Non si parla di morte fisica, quelli sono i martiri, ma il martirio è una grazia, lo decide il Signore a chi darlo, non è che è un problema nostro, è una grazia che il Signore dà a chi sa lui e quando lo chiede lui. Ma il martirio normale, diciamo, non quello straordinario, ma quello normale, ci riguarda tutti, evidentemente. Perché vuol dire che io sono chiamato a morire a me stesso, cioè rinuncio alla mia volontà per aderire totalmente, con tutto me stesso, alla volontà di Dio. Questa è la morte tra virgolette, di cui consiste la vita cristiana. Ricordo che il battesimo consiste in questo, non sono più io che vivo, ma Cristo che vive in me, questo è il battezzato. Quindi, io metto a disposizione me stesso, perché Cristo viva in me, sono come morto. Capite?

Da questa morte, cari fratelli, dipende l'effusione dello Spirito oggi. Perché lo Spirito oggi, per santificare questo mondo, per poter toccare il cuore degli uomini che non conoscono il Signore e convertirli, e per dare forza a quelli che già credono, ha bisogno della morte, cari figlioli, questo è il punto. Se oggi non c'è chi muore si diventa tutti pagani, fratelli.

Il problema della Chiesa di sempre è quanto sei disposto a morire, perché con questo morire la Chiesa è se stessa, perché la sua vocazione è essere diacona del mondo, dell'umanità, serve, offrire la vita di Dio a tutti gli uomini. Ma perché in voi si manifesti la vita, dice Paolo, in noi opera la morte. Noi portiamo nel nostro corpo la morte di Gesù, perché in noi venga la vita. Questa è l'evangelizzazione.

Cosa sono per esempio i voti per voi frati? Perché tu ti leghi a dei voti? Perché porti nel corpo la morte di Cristo. Perché porto nel corpo la morte di Cristo? Perché altrimenti non viene lo

¹⁸ Romani 6,3-4: ³O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? ⁴ Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.

Spirito Santo in questo mondo. Perché giuri fedeltà alla moglie o al marito nel matrimonio? È una morte, è morire a se stessi, perché non è semplice. Perché fai questo? Perché se no non viene lo Spirito in questo mondo, è il mio servizio in questo mondo. E così via.

Perché la fedeltà ai miei doveri, a Dio, alla vita di Grazia, perché il mio sforzo di stare in grazia di Dio, che mi richiede un continuo morire a me stesso, perché nel mondo scoppi lo Spirito, si effonda lo Spirito, è bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado non verrà lo Spirito. Ma queste sono parole della Chiesa oggi. La Chiesa, corpo di Cristo, questo dice al mondo oggi. Se io non muoio non viene a voi lo Spirito.

Ora io estremizzo un po'. Lo faccio per essere chiaro. Però, nella Chiesa esiste questa dinamica pasquale, della Pasqua di Gesù, sempre, è il suo costitutivo. E, quindi, il grande problema di sempre, cari fratelli e sorelle, è la morte. In questo senso. Chi è disposto a morire.

Santa Teresa, perché è la fondatrice? Perché si dice fondatore? Sapete - credo - perché uno si chiama fondatore, perché diventa fondatore? Perché è diventato una fontana di Spirito Santo. Infatti, non è che è fondatore nel tempo in cui è rimasto in vita e ha realizzato la cosa, rimane fondatore, infatti, giustamente si celebra. Perché è sempre tutt'oggi fontana di Spirito Santo.

Cioè, essendo Chiesa, essendo la Chiesa un unico corpo, i Santi che sono già in cielo, non è che sono separati dal corpo che è ancora sulla terra, siamo un unico corpo. Questa è la bellezza della Chiesa. È come se voi vedete uno nel mare, con l'acqua alla vita, voi vedete la parte esterna, quella interna non la vedete, ma è un unico corpo, non è che è diviso. Quelli che non vediamo più non è che sono separati, è un unico corpo. E quindi, rimangono, attualmente, fontane vive di Spirito Santo nel corpo della Chiesa, nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Perché i Carmelitani, i Francescani, questi ordini non muoiono mai? Nonostante le crisi, hanno sette vite più dei gatti, perché? Perché le Bettine, etc.? Perché chi è morto totalmente, e per cui è detto Santo, morto a se stesso totalmente, provoca l'effusione dello Spirito. E, quindi, ha una paternità, una maternità vera nell'opera che Dio fa.

Perché la morte è passata per la sua carne, ha portato i segni della morte nella sua carne, perché in voi sia manifestata la vita, che è la proliferazione delle vocazioni, la famiglia che si ha, lo si dice anche per la Chiesa. Questo è, quindi, il segreto che Paolo ci consegna. In noi opera la morte, ma in voi la vita. L'esistenza cristiana è un'esistenza pasquale. È essere uniti alla morte-resurrezione di Gesù, cioè non soltanto vivete per essere salvati da Gesù, non è questa tutta la vita cristiana, certo si comincia da questo, ma il Signore non ci considera solamente delle persone da salvare, il Signore ci considera dei *partners*, dei soci della sua opera. Per cui vuole voler fare di noi, non soltanto dei beneficiari della sua grazia, ma degli operatori della sua salvezza. Dice operatori della sua grazia.

Quindi, ci chiede - san Giovanni della Croce lo dice molto bene - di fare di noi delle fontane dello Spirito, a immagine di Cristo, che sulla croce ha effuso la Grazia, lo Spirito. Questo è il capolinea dell'esistenza cristiana, dobbiamo diventare questo, il Signore ci dà la grazia di diventare questo, chiaramente anche se noi siamo povera gente. Però, quello che si compie in noi, a nostra meraviglia, perché nessuno di noi è un eroe, quindi non vi preoccupate, siamo tutti povera gente, ma è quello che Dio fa, non è che noi ci addentriamo neanche a pensare queste cose, ma è quello che il Signore fa.

Seconda sessione.

Prima Corinzi 11-23 *“Io, infatti, ho ricevuto dal Signore, quello che a mia volta vi ho trasmesso. Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse questo è il mio corpo che è per voi, fate questo in memoria di me. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, fate questo ogni volta che ne berrete in memoria di me. Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice voi annunziate la morte del Signore finché egli venga”.*

In questo secondo momento di riflessione, vogliamo mettere lo sguardo sulla Chiesa e sul suo centro: l'Eucaristia. E perché le comunità paoline e, quindi, l'esperienza di Chiesa e la teologia della Chiesa che troviamo in Paolo è particolare, molto ricca. Tutti sappiamo, intanto, che è caro a Paolo il concetto di corpo, ma, attenzione, non di corpo mistico, che si dice corpo mistico, ma Paolo non ha mai usato questo termine per la Chiesa, ha usato corpo di Cristo, senza mistico.

Non è che per lui la Chiesa è corpo come un'allegoria, come un paragone, come per dire che è unita in un corpo con tutte le sue membra, c'è proprio un'identità: i cristiani = corpo di Cristo - proprio un essere corpo, un diventare corpo. D'altra parte c'è anche nella Messa, vale la pena di sottolinearlo, perché passa sempre inosservato, quasi, perché ci sono due epiclesi, l'invocazione dello Spirito Santo, si fa una prima volta sul pane e sul vino, perché diventi il corpo ed il sangue di Gesù, “ora Signore manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo, perché diventino il corpo ed il sangue di Cristo”, e diventano infatti il corpo ed il sangue di Cristo.

Subito dopo si dice donaci il tuo Spirito perché diventiamo in Cristo un solo corpo ed un solo Spirito. Quindi, c'è una doppia invocazione. Quindi, i fedeli sono come quel pane e quel vino, e anche su loro scende lo Spirito, e anche in loro opera questa trasfigurazione. Chi mangia del corpo di Cristo diventa corpo di Cristo. Corpo di Cristo è pane eucaristico, è l'unico pane che va all'incontrario. Quando mangiamo il pane naturale lo assimiliamo e diventa noi, invece, il pane eucaristico ci assimila e diventiamo lui, quindi è una digestione un po' differente.

Però, per entrare un po' in questa - anche qui è un aspetto molto piccolo, poiché il campo è vasto - teologia che troviamo nelle lettere di Paolo, pensavo di addentrarci un po' nel mistero dell'Eucaristia, partendo dalla parola che abbiamo ascoltato adesso e che ci è familiare. Avete riconosciuto anche voi questa acclamazione. Ogni volta che mangiate il pane e bevete questo calice voi annunziate la morte del Signore, finché egli venga¹⁹. E noi diciamo annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua resurrezione in attesa della tua venuta.

Partiamo da qui. Facciamo un percorso partendo da questo. Domandandoci prima di tutto, quante volte si dice questa frase, ma cosa vuol dire? Ce lo siamo mai domandati? Non vi interrogo, però, cosa vuol dire annunciamo la tua morte Signore. Ma? Mettiamo un cartello fuori, un'inserzione pubblicitaria? Cosa vuol dire annunciamo la tua morte? Partiamo da qui.

Questa acclamazione è la risposta a una attestazione, che immediatamente la precede, mistero della fede. Il sacerdote dice “mistero della fede” e voi rispondete “annunciamo la tua morte, etc.

¹⁹ 1 Corinti 11:23-26 ²³Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane ²⁴e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me”. ²⁵Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me”. ²⁶Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga.

etc.". Ma qual è il nesso?

Il sacerdote, quando dice mistero della fede, ha appena posato il calice sull'altare e si è genuflesso. Allora andiamo un po' più indietro, cosa è successo perché lui dica mistero della fede e noi annunciamo ..., dice il pane ed il vino si sono trasformati nel corpo e sangue di Cristo, la Transustanziazione, cioè le apparenze sono sempre dell'ostia e del vino, il sapore è sempre dell'ostia e del vino, ma la sostanza - cioè ciò che risponde alla domanda cos'è? - nessuno può più dire è pane, è Gesù.

La sostanza, la cosa, l'essere è cambiato, ciò-che-è è cambiato, nascosto nelle apparenze del pane e del vino, ma è Gesù, vivo e vero, vero uomo e vero Dio, non lo Spirito di Gesù, proprio Gesù in carne ed ossa. Come Gesù è presente alla destra del Padre, in questo momento, così è presente nell'Ostia e nel Vino consacrati.

L'Europa gli ha costruito le più belle e grandi cattedrali per conservare questo pezzo di pane. È una testimonianza che ora non riconosciamo più, ma tutta l'Europa parla di questo grande mistero. Cioè non riconosciamo più a livello culturale generale, ma lo riconosciamo sempre, chiaramente.

Va bene, fin qui ci siamo, la transustanziazione, ma attenzione. È vero che nelle parole dell'ultima cena, che il sacerdote ripete, lo Spirito Santo opera questa transustanziazione, quindi si rende presente realmente Gesù, vero Dio e vero uomo, corpo, sangue, anima e divinità, ma non è tutto, questo è un punto importante.

È vero che Gesù si rende presente, ma non in un atteggiamento generico - permettetemi questa espressione. Gesù si rende presente in un atteggiamento specifico, Gesù è presente in un certo momento della sua vita, quello che è significato dalle parole, prendete e mangiate, questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi. Attenzione, non è che fu offerto, non è stato offerto, come sapete, no, adesso è offerto, quindi, vuol dire che nell'Eucaristia Gesù si rende presente mentre muore per noi. Il fotogramma preciso è "*Gesù emesso un gran grido, spirò*"²⁰, quello è il momento preciso che viene *ri-presentato*, non rappresentato, non è una rappresentazione simbolica, è *ri-presentato, cioè è reale, presente*. Voi mi direte, come è possibile? Questo non è una novità, questo è il concetto di memoriale - su cui spendo due parole-.

Memoriale è un concetto ebraico, che troviamo già nell'Antico Testamento, nella tradizione ebraica, che fa parte, infatti, delle cose di Dio. In cosa consiste il memoriale? Il memoriale è diverso da memoria. Per memoria si intende un fatto passato che rimane nel passato. Per esempio 25 aprile, la liberazione. Sessanta, settanta anni fa, è passato, se ne sentono attualmente le conseguenze, ma lo si rivà a ricordare con la memoria, ma il fatto rimane alle nostre spalle nel tempo. Memoriale, invece, è diverso. Memoriale vuol dire che, attraverso un'azione di culto - in questo caso attraverso il sacramento -, il fatto che è successo in un determinato momento della storia, e, quindi, storicamente, è successo in un tempo passato, è reso presente adesso.

Si esce, un attimo, dal tempo. Attenzione, non è che Gesù, tutte le volte, ri-muore, non è che tutte le volte che si dice la Messa ri-muore. Gesù è morto una volta sola, ma quell'unico istante in cui è morto, viene ri-presentato, cioè ci facciamo contemporanei sacramentalmente a quell'evento lì. Anche gli ebrei, quando fanno tutt'ora la Pasqua, cominciano la scena - la Haggadah di Pasqua - così, stanotte Dio ci ha liberati dalla schiavitù d'Egitto. Non ricordiamo quando ci liberò quattromila anni fa dall'Egitto, ma stanotte.

20 Mat 27,50; Marco 15,37; Luca 23,46; Giov 19,30.

Si entra nell'evento salvifico, perché Dio è fuori dal tempo, e, quindi, se entri in Dio, tutto è contemporaneo. Ora non voglio entrare in una discussione filosofica, però questo è possibile. Se Dio è fuori del tempo, questo è possibilissimo. Infatti, il Signore ci fa entrare in questo evento salvifico, la morte di Gesù in croce.

Quali sono le parti che più consideriamo viventi della Messa: l'omelia? i canti? la cerimonia? Se ci fermiamo un attimo, rimaniamo stupiti che in tutte le Chiese, in tutto il mondo, qualsiasi sia la liturgia, etc., dopo la consacrazione, nel famoso momento in cui il sacerdote appoggia ... c'è un silenzio incredibile, c'è veramente la presenza del mistero, veramente, qualcosa che ci supera.

Ecco quello è il momento centrale, è l'Eucaristia. L'Eucaristia è il sacrificio di Cristo. Allora, noi alla Messa ci facciamo contemporanei del Golgota, è come se l'altare fosse il Golgota, il calvario, e noi assistiamo all'ultimo grido di Gesù - "*Emesso un forte grido, spirò*"-.

Ritorniamo al mistero della fede. Il sacerdote dice "mistero della fede", noi rispondiamo "annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua resurrezione, etc.". Cosa vuol dire? Annunciamo la tua morte, detto in estrema sintesi, vuol dire che questa morte, a cui noi abbiamo assistito in questo momento, è da annunciare. Cioè, questa morte non è una disgrazia, non è uno scandalo di cui vergognarsi, come i discepoli di Emmaus, che se ne vanno. Questa morte è un annuncio lieto, un lieto annuncio, un Vangelo, appunto.

È un annuncio da dare al mondo, lieto. Perché? Ecco qui sta il mistero della fede. Perché noi crediamo che Gesù non è morto per disgrazia. Gesù non è caduto nel tranello di Giuda, e quindi lo hanno preso, la poteva fare franca, non è questo il concetto. Il Vangelo è ricco di testimonianze - non ve le posso citare tutte -, basta citare Giovanni, "*nessuno mi toglie la vita, io la do da me stesso, per questo il Padre mi ama, perché io do la vita da me stesso*"²¹, e quando Pietro lo vuol difendere dice "*rimetti la spada nel fodero, perché conviene che si adempia ogni giustizia, è necessario che ciò avvenga, perché si adempia la scrittura*"²². Potendo farla franca quando voleva, Gesù si è consegnato volontariamente alla morte, così comincia la preghiera eucaristica, si è consegnato volontariamente alla sua passione. Quindi Gesù è salito sulla croce, non è stato gettato, scaraventato sulla croce con la violenza degli uomini, non ha subito la croce, c'è salito consapevolmente, volontariamente, liberamente.

Cosa che, appunto, scandalizzò i discepoli di Emmaus, i quali se ne tornarono via, perché c'erano rimasti male, noi speravamo che fosse lui, ma c'ha proprio illuso, ci ha scandalizzato, noi abbiamo lasciato tutto per seguirlo e lui ci fa questi scherzi, ci ha dato l'illusione di essere un liberatore, mentre peggio di così, schiacciato dagli uomini, dai suoi nemici in un modo che più umiliante non è possibile, che salvatore è questo? Ma i discepoli lo riconobbero, non quando gli spiegava le scritture, quando? Allo spezzare del pane. Cosa vuol dire? La frazione del pane vuol dire il sacrificio. Anche alla Messa l'Ostia si rompe per indicare il corpo spezzato, offerto in sacrificio. È un simbolo della croce, della morte di Gesù, dell'offerta del suo corpo per gli altri.

Allora, lo riconobbero nello spezzare il pane. Vuol dire che, improvvisamente, quando erano a mensa con Gesù, capirono la croce, ciò che li scandalizzava, improvvisamente, gli apparve chiaro e si tirarono la mano sulla fronte, dice, ma come, stolti davvero, come ci ha detto nostro Signore,

21 Giovanni 10,17-18: ¹⁷Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. ¹⁸ Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio"

22 Giovanni 18,10-11: ¹⁰Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. ¹¹Gesù allora disse a Pietro: "Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?"

“noi si scappava scandalizzati, invece lui ci amava, noi si pensava fosse uno caduto in disgrazia, e, invece, era tutto amore e non ce ne siamo accorti, ci amava così e non ce ne siamo accorti”. Tanto è vero che, appena scoprono che ci amava così, tornano di corsa - ricordate - e lo dicono agli altri, annunciamo la tua morte Signore, con gioia possono raccontare della croce²³. Perché non è una cosa di cui vergognarsi, poiché non è una sconfitta di nostro Signore, ma il trionfo di nostro Signore, perché ha vinto il male con l'amore, non c'è amore più grande di questo, non si è mai visto un amore più grande di questo sulla terra. Ci ha fatto il dono di questa realtà grande dell'amore, in cui, entrato a far parte della nostra storia, viviamo dentro, nell'amore che il Signore ha piantato qua.

Allora, annunciamo la tua morte, in effetti suona per i fedeli come una professione di fede, appunto. Mistero della fede, è l'invito del sacerdote, mistero della fede, è come, perdonate questo paragone, le promesse battesimali, rinunciate a Satana, rinuncio, credete in Dio, credo, è come una professione di fede, ecco il punto fondamentale.

Annunciamo la tua morte, cioè crediamo che la tua morte sia un lieto annuncio, perché noi crediamo che questa morte ci dice quanto ci ami. Cioè, noi crediamo nel tuo Amore.

Galati 2, 20, San Paolo appunto dice “*Cristo mi ha amato e ha dato se stesso per me*” questa è la fede del cristiano, la fede del cristiano non è tanto fede nell'esistenza di Dio, questo è possibile per tutti, anche un musulmano crede che Dio esiste, anche un indù, questo è l'elemento comune, e va bene, ma lo specifico della fede cristiana non è credo che Dio esiste, non credo che Dio esiste, ma credo che Dio mi ama, questo è lo specifico del cristiano, è fede nell'amore.

È interessante - non vorrei essere troppo lungo - per esempio Annalena Tonelli, la conoscete, è morta uccisa a Nairobi anni fa, era una laica che ha avuto questa vicenda spirituale particolare. È andata volontaria nelle missioni, poi c'è rimasta e lei sceglieva le case più difficili. Tanto è vero che andò la prima volta, in Africa, in una zona con forte presenza musulmana, dopo un po', nella missione si faceva vita un po' troppo comoda, lei chiese di andare in un villaggio dove non ci voleva andare nessuno, a fare la maestra, a una scuola di bambini tutti musulmani. Quando arrivò questa giovane maestra nel villaggio trovò i bambini e i genitori che la accolsero con una sassaiola, a sassate. I bambini gliene fecero vedere di tutti i colori, aizzati dai genitori, naturalmente. “Perché ci hanno mandato una cristiana ad insegnare?”, quindi non volevano. Ma lei, tosta, non demorse. Dopo un anno, gli anziani del villaggio, tutti musulmani, la chiamarono e le dissero così “noi abbiamo più fede, noi musulmani abbiamo più fede di voi cristiani, ma voi avete più amore”. Questo è lo specifico cristiano.

Ecco, ora, però, cari fratelli e sorelle, iniziano i guai, per noi, perché se noi diciamo queste cose poi andare a Messa diventa un problema. Ora, mi dispiace, cari figli, se voi smettete di andare alla Messa, ma bisogna che ve lo dica. Perché se questa è la Messa, fare la comunione vuol dire: l'unione d'amore è tale se c'è reciprocità. Se una ragazza ti dice ti amo, tu non gli puoi rispondere “un po' anche io va”, perché prendi la borsetta nel viso, quindi. Le risposte sono solo due: o anche io, o no (mi dispiace, ma ognuno per conto suo, non importa neanche dire rimaniamo amici, perché tanto non funziona). Quindi o diciamo sì anche io, ma sì anche io è

23 Luca 24,30-35: ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.

³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. ³²Ed essi si dissero l' un l' altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?". ³³E partirono senz' indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". ³⁵Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l' avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

senza limiti e senza condizioni. Non esiste un amore a gocce, l'amore per definizione, per natura sua o è tutto o non è. Quindi se tu mi ami con tutto te stesso, io o accetto di amarti, di amarti con tutto me stesso, altrimenti non se ne parla. Non ci può essere amore a rate, è un'altra cosa, affetto, amicizia, ma non amore, perché l'amore è totale, è totalità, altrimenti non lo è, è un'altra cosa.

Ora se uno mi dice io ti amo, io gli rispondo anche io ti amo, c'è reciprocità. Ma se a dirmi io ti amo è Gesù, che mi ha amato in questo modo qui, cioè sulla croce, la reciprocità diventa difficile, cari fratelli e care sorelle. Come faccio io ad amarti così. Come faccio io ad amarti come tu mi hai amato. Siamo onesti. C'è molto scarto, ma molto. Allora c'è la questione della ipocrisia. Allora io rischio di essere ipocrita, perché dico annunciamo la tua morte, cioè io credo che tu mi ami così, Cristo ha amato e dato se stesso per me, ma io sono come San Paolo che ha dato tutto se stesso per nostro Signore, e poi anche di lui dobbiamo vedere prima di questo cosa era, Paolo.

Quindi, come si fa perché la mia partecipazione alla Messa sia autentica, non sia finta, perché io ci possa stare come sono, col desiderio di essere alla stessa reciprocità, ma siamo creature, quindi come facciamo? Siamo creature, no? Quindi nostro Signore capisce molto bene questo problema, e voi sapete che è caratteristica dell'amore non conoscere ostacoli insormontabili.

Chi ama non si ferma davanti a nulla, l'amore risolve tutti i problemi. Ecco, infatti, l'amore ci ha risolto questo problema. In che modo? In un modo spettacolare, come solo a nostro Signore poteva venire in mente, un genio delle cose. Perché nostro Signore cos'ha detto, "figlio mio, figlia mia, lo vedo anche io che c'è un po' di scarto, ma non ti preoccupare, perché io mi farò pane, mi farò cibo per te, perché tu possa mangiarmi e allora io ti do quell'amore che ti manca, cioè quell'amore che ti manca ce lo metto io in te. Quindi siamo pari. Quindi c'è la vera comunione tra me e te, purché tu desideri questo".

Ecco la condizione che ci chiede nostro Signore è questa, che tu desideri con tutto il tuo cuore la reciprocità. Però, il pane eucaristico, dicevamo, è quel pane che ci assimila a nostro Signore. Ecco, quindi, la Messa è possibile, la partecipazione alla comunione è veramente possibile, per grazia di Dio. Per questa geniale invenzione di nostro Signore, che si è fatto pane per colmare quell'amore che ci separa da lui, ma essendo cibo, questo pane, non è che semplicemente colma il divario, ma ci nutre, e quindi vuol dire che facciamo la comunione per che cosa? Per crescere nell'amore, perché mangiare è proprio di chi deve crescere. Ora noi siamo già cresciuti, non è che se si mangia cresciamo lo stesso. Per garbo chi mangia cresce.

Questa dinamica eucaristica, per fare una esemplificazione, che tutti conoscete, non è nulla di nuovo, tanto per facilitare la nostra meditazione, lo si vede bene nel famoso colloquio fra Gesù e Pietro, nell'ultimo capitolo del Vangelo di Giovanni, Giovanni 21 "Quando ebbero mangiato - guarda caso, perché i pasti che risorto fa, sono tutte figure dell'Eucaristia, l'ambito è proprio eucaristico - Gesù disse a Simon Pietro 'Simone figlio di Giovanni, mi ami tu più di costoro?' gli rispose 'certo Signore che ti voglio bene' gli disse 'pasci i miei agnelli', gli disse di nuovo 'Simone, figlio di Giovanni, mi ami?' gli rispose 'Certo Signore, sai che ti voglio bene', gli disse per la terza volta 'Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene' e Pietro ci rimase male e disse 'tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene'".

Ecco, la traduzione nuova, avete notato, accoglie questa sfumatura, piuttosto importante, fra i due verbi *fileo* e *agapao*, perché nel testo greco Gesù domanda a Pietro mi ami, usando il verbo *agapao*, che differenza c'è fra *agapao* e *fileo*. *Agapao*, agape è la carità, cioè quella reciprocità che

dicevamo prima, cioè Pietro io ti ho amato fino a dare tutto il mio sangue per te, tu mi ami così? Cioè, corrispondi a questo amore? Che è il dono dell'amore gratuito, è il dono gratuito di sé, è morire per l'altro, non c'è amore più grande di colui che dà la vita per l'altro, questa è la *caritas*, la carità, agape, quello che chiede Gesù. E Pietro gli risponde *fileo*, ti voglio bene. Cioè *fileo* vuol dire l'amore di amicizia, l'amore di amicizia è un grande amore, però se devo rimetterci la mia vita aspetta ... è un amore di simpatia, è un amore devoto, ma non è un amore che è pronto a salire sulla croce, diciamo così, cioè che dimentica totalmente se stesso, ma questo Pietro non ce la fa, non per cattiveria, diciamo che non è in suo potere questo, diciamolo onestamente. Pietro a questo punto ha già fatto passi da giganti, perché tre giorni prima l'ha rinnegato tre volte, il fatto che senza problemi gli dica sì ti voglio bene, non si giustifichi, no perché ha questa fiducia nel Signore è già un grande Pietro, però più di tanto non può, perché l'amore che Gesù gli chiede è un amore veramente soprannaturale, diciamo. Infatti, la carità è *Deus caritas est*.

Pietro gli dà tutto il suo amore umano, diciamo così, che arriva fino ad un certo punto, perché c'è l'istinto di conservazione, pensa anche a se stesso l'amore umano, in qualche modo deve salvaguardare anche se stesso. Ma l'amore come puro dono di sé, come dimenticanza di sé è vita per l'altro, totalmente. Questo che è l'*agape*, questo Pietro non ce l'ha. E allora Gesù glielo dice per la seconda volta "Pietro mi ami (*agapao*)" e Pietro *fileo*. Allora anche qui stesso problema, non c'è reciprocità, è un problema, diciamo così. E allora Gesù cosa fa, cosa gli dice? Allora, siccome Pietro non può fare il salto cosa fa Gesù? Scende lui, la terza volta non gli dice più *agapao*, ma gli dice *fileio mii*? Allora se tu non puoi venire da me, io vengo da te, scendo al tuo livello, ti accetto come sei, ti prendo per mano e ti faccio fare un cammino.

Quando eri giovane ti vestivi da solo ed andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani ed un altro ti vestirà e ti porterai dove tu non vuoi, dove umanamente non vorresti, ma lì c'è già la *caritas*, che è soprannaturale, che ti fa amare come io ti ho amato. Cioè, io ti condurrò verso quell'amore che adesso tu no hai, che adesso ne sei povero, ma che, se mi segui, riceverai. Perché morirai come me, come io sono morto per te tu morirai per me. Infatti, morirà crocifisso anche Pietro. E, quindi, Gesù lo prende per mano e lo porta da *fileo* ad *agapao*. E questo, cari fratelli e sorelle, è quanto avviene nell'Eucaristia. Ci fa fare questo, ci porta dal *fileo* all'*agapao*. È la regola, l'indicazione, il sentiero.

Dice ma come si fa, quale istruzioni ci sono per arrivare a questa meta, a questo traguardo, quali complicati esercizi spirituali bisogna fare, quali complicati precetti bisogna osservare, quali difficili libri di teologia bisogna studiare? Ecco, Gesù da una regola a Pietro, che aveva fatto se non la quinta elementare, non è che poteva leggere tanti libri, e gli dà una regolina molto semplice, ma adatta a tutti noi, il Signore è molto pratico, e sono le ultime parole che Gesù dice a Pietro nei Vangeli, proprio l'ultima parola e siamo al quarto Vangelo, quindi l'ultimo Vangelo e l'ultimo rigo di questo: "*Seguimi*".

Questa è la regola spirituale di Pietro. Tu seguimi, ci penso poi io. Questo è il nostro impegno, il Signore è molto pratico. Per esempio, se io devo andare a Milano, non essendone pratico, e devo raggiungere un certo indirizzo, o vado su Google e mi faccio la mappa, o mi prendo una cartina e arrivato alla stazione cerco di orizzontarmi, viaggio con questa mappa davanti agli occhi. Oppure c'è un modo più diretto e semplice, qualcuno di Milano, che sta in quella via dove io devo andare, mi dice "guarda non sto a spiegarti per telefono quello che devi fare, io sarò lì quando tu scendi, tu seguimi e ci arriviamo". Io quando scendo dal treno mi devo preoccupare solo di una cosa - perché la vita cristiana è semplice, non è mica difficile -, non perdere di vista

quello, perché lui è davanti e io gli vado dietro, ma se io vedo una vetrina bellina e mi fermo, oppure compro il giornale perché c'è una cosa che mi interessa, oppure guardo quella persona là, mi giro e non c'è più, e mi perdo. Mi perdo, poi diventa un problema trovare la strada. Ecco perché la vita cristiana è questa sostanzialmente. Tutte le cose che noi facciamo - come quella che fate voi oggi qui - è per aiutarci fraternamente a tenere lo sguardo fisso su Gesù, perché questo ci fa crescere nell'amore. È questo anche il senso della Messa.

Terza sessione.

Ci addentriamo sempre un po' nella esperienza di Chiesa di Paolo, nella conoscenza che lui ha del mistero della Chiesa. Intanto, si possono ricordare alcune figure, che corrispondono a dei temi, che riguardano il mistero della Chiesa. Lui parla della Chiesa, abbiamo detto, sempre come corpo di Cristo, corpo vero di Cristo. E parla del rapporto di questo corpo, intanto come nozze, Efesini 5, lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa²⁴, questo mistero è grande e parlava del matrimonio. Quindi, la Chiesa, sposa di Cristo, dove si realizza la realtà nuziale, che consiste nel passare dall'essere due all'essere uno. Non saranno più due, ma una sola cosa. E qui c'è la sostanza - dicevamo ieri - della vita cristiana.

Pensate un po', la vita cristiana consiste in una trasfigurazione dell'essere. Che avviene - mi sembra di poter dire - per la maggior parte a nostra insaputa, perché è un'opera che Dio fa in noi, a volte non ce ne accorgiamo nemmeno, diciamo. Noi, più che altro, vediamo le nostre miserie, le nostre fragilità, le nostre difficoltà, i nostri dubbi, le nostre resistenze, ma Dio in noi vince tutto questo. Naturalmente, secondo il nostro assenso. Ed avviene questa trasfigurazione, che è ben espressa in questo concetto.

Infatti, ci colpisce il fatto che Paolo, quando si rivolge alle chiese cristiane, all'inizio delle sue lettere, sapete bene che parla sempre dei Santi di Dio che sono a Filippi, i Santi di Dio che sono a Corinto - per esempio, "*alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, Santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore*"²⁵, poi dopo questo saluto, dove si attesta la santità di questa Chiesa che è in Corinto, ai Santi che sono in Corinto, dice adesso vediamo un po' qualche problema che avete: la comunità divisa in frazioni, il caso di incesto, le carni offerti agli idoli, la partecipazione cattiva all'assemblea eucaristica. Diciamo "alla faccia dei Santi di Dio che sono in Corinto", però è una comunità che ha i problemi di tutte le comunità, ma il saluto di Paolo, tuttavia, non è un complimento, così, tanto per fare, dice la verità, perché la santità della Chiesa viene da Cristo, dall'unione che Cristo fa con la Chiesa e, quindi, è una santità dono, che poi deve essere accolta dai fedeli, evidentemente, i quali parteciperanno di questa qualità secondo la loro fede e la loro conversione, ma possiamo dire così, si può salutare la Chiesa santa, perché è il mistero nuziale,

24 Efesini 5,29-33: ²⁹Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, ³⁰poiché siamo membra del suo corpo. ³¹Per questo l' uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. ³²Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! ³³Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito.

25 1Corinti 1,2.

perché è unita, è una sola cosa col suo sposo, tende a diventare sempre più una cosa sola col suo sposo.

L'altro motivo ecclesiologico, che troviamo in Paolo, è il motivo del progenitore. Cioè, Adamo. Come dice, per esempio, *“come a causa di un solo uomo, il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così si è propagata la morte perché tutti hanno peccato, ma il dono della grazia non è come la caduta. Se, infatti, per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti noi”*²⁶, siamo innestati, cioè, nel nuovo Adamo.

Come tutti hanno peccato nel vecchio Adamo, così tutti riceveranno la grazia nel nuovo Adamo. La redenzione è presentata come una nuova reazione. Infatti, Paolo poi parlerà di uomo vecchio e di uomo nuovo, che lottano continuamente dentro di noi. Questo uomo nuovo è opera dello Spirito Santo, Spirito creatore che forma, appunto, in noi questa nuova essenza, questo nuovo essere, che può capire le cose di Dio e può vivere la comunione con Dio. Questo innesto nell'Adamo avviene per il battesimo. E sempre nella Lettera ai romani, al capitolo 6 così presenta il battesimo *“o non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte. Per mezzo del battesimo, dunque, siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se, infatti, siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua resurrezione”*²⁷.

Che cosa ci fa vedere questa parola che ritroviamo in Paolo? Il fatto del battesimo, che consiste nell'essere uniti a Cristo in una morte simile alla sua. Che vuol dire? Qui c'è il rito del battesimo che ci aiuta. Oggi battezziamo i bambini per infusione, si dice, cioè versando l'acqua sulla testa. Il rito originario del battesimo era per immersione, quindi si immerge la persona e si mette tutta dentro l'acqua. Questo era normale quando si battezzavano gli adulti, poi si è cominciato a battezzare i bambini e si è adattato il rito ai bambini, anche se, ogni tanto, c'è qualcuno che ripristina il gesto originario. Anche perché i bambini piccoli non affogano, forse se sono un po' più grandi cominciano a strillare, ma quelli battezzati dopo un mese nell'acqua sono nel loro ambiente, ora non è che si lasciano cadere sul fondo, non c'è pericolo.

E ora torniamo - per entrare in questa parola di Paolo - al rito antico. Intanto, anche il fonte battesimale, la forma del fonte battesimale, vi ricordate, era in terra, sul pavimento, ed aveva, a volte, la forma di croce, ma, a volte, anche la forma rettangolare, delle stesse dimensioni di una tomba. Il fonte battesimale, di per sé, è un sepolcro, perché lì si viene uniti alla morte di Cristo.

Battesimo significa, letteralmente, immersione o sepoltura. Quindi, vuol dire chi è battezzato è sepolto. Allora vuol dire che il rito del battesimo è un mimo. Si mima la morte di Gesù. Infatti, il battesimo consiste in due movimenti, la discesa e la resurrezione. L'adulto si presentava davanti al vescovo - all'inizio, perché si battezzava una volta sola durante tutto l'anno, nella notte di pasqua, nella veglia di pasqua; e gli adulti che avevano finito la preparazione, il catecumenato, che durava anche due anni, e l'ultimo periodo che era più intenso, dove c'era la catechesi tutti i giorni, durava quaranta giorni, e lì è nata la quaresima prima di pasqua; la quaresima è nata da questa pratica antica, che era la preparazione prossima, imminente dei catecumeni al battesimo per la notte di pasqua e la catechesi ultima per i penitenti, quelli che avevano peccato, avevano perso la grazia di Dio, erano stati esclusi dalla comunità, non potevano fare la comunione, non potevano

26 Romani 5,12 e 5,15.

27 Romani 6,3-5.

partecipare all'Eucaristia, venivano assolti il giovedì santo mattina, per poter partecipare al sito pasquale, dopo un periodo di penitenza e di preparazione; infatti, nella quaresima nostra, del nostro periodo attuale, ci sono rimaste queste due tracce, anche nella preghiera della Messa nelle nostre collette, carattere catecumenale, battesimale e penitenziale - e al sacerdote e si spogliava degli abiti, faceva la professione di fede ed entrava, nudo - diciamo così, col perizoma, ma insomma spogliato - scendeva dentro questa bara aperta.

È il mistero della morte di Gesù. Veniva sepolto realmente, totalmente, sotto il pelo dell'acqua e riemergeva, sortiva fuori. Ora voi immaginatevi, se voi andate in Santa Croce, dove ci sono tutti i sepolcri famosi, dove cammini sulle tombe, su di un cimitero praticamente, dove ci sono queste tombe a forma, per lo più, rettangolare, immaginatevi, se voi entrate una sera a Santa Croce, vedete uno di questi sepolcri vuoti e ci vedete sbucare uno nudo che ne esce fuori, vi prende un coccolone, ecco però quello era il battesimo, aveva questa forza, anche, simbolica, che tu vedevi effettivamente uscire uno vivo da un sepolcro. E questo è il messaggio forte della realtà sacramentale. Perché tu sei battezzato, sei davvero come un vivo dalla morte. Uscito dalla morte, perché unito alla morte di Cristo e, quindi, partecipe della sua resurrezione.

Questo gesto, questo mimo simbolico, questa figura così forte ci aiuta a capire la grazia del battesimo. Perché il battesimo che cosa ci fa? Lo sapete tutti, dal catechismo, ci leva il peccato originale. Ci fa figli di Dio. Ci fa membri della Chiesa. Ecco, lasciandoci guidare da queste parole che troviamo in Paolo, di San Paolo, noi possiamo accogliere un aspetto specifico, particolare del battesimo, che ci parla oggi, attualmente, perché il battesimo, siccome si riceve tutti da quando eravamo piccoli, poi ce ne dimentichiamo. Per la prima comunione, la cresima ed il matrimonio c'è la preparazione, ma per il battesimo non facciamo nessuna preparazione e lo diamo per scontato. Poi nessuno più ci parla del nostro battesimo, quindi non lo si sa, lo sappiamo perché viviamo la vita cristiana, ma non c'è un approfondimento. Allora c'è il rischio che noi si cresca nell'idea che il battesimo consista in un sacramento che si riceve da bambini, dove ci è data la veste bianca e la vita cristiana consisterà nell'attraversare tutta l'esistenza, cercando di conservare bianca questa veste. Quindi, di restituirla pura al Nostro Signore, ogni tanto si sporca, si mette in lavatrice (sarebbe la confessione).

Ora questa idea, è un'idea statica del battesimo, cioè ti è stata data una grazia e tu la devi conservare, non è questo fratelli e sorelle. La grazia del battesimo è dinamica, cioè vale a dire cresce con te, ti accompagna in tutti i momenti della vita, rimane con te, come grazia attiva, che smuove. Tanto è che la formula del battesimo - ho scoperto recentemente, non lo sapevo - mi hanno detto, "io ti battezzo nel nome del padre, del figlio e dello Spirito Santo", quel *nel* non è un avverbio di stato in luogo, ma un avverbio di moto a luogo - davvero non lo sapevo-. Cioè come se si dicesse io ti battezzo verso il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Però è bello perché dice questo dinamismo, questa grazia, che tu ricevi nel battesimo, rimane con te, per spingerti verso la trinità, attraverso tutta la tua esistenza. Quindi, tu sei realmente immerso nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, e la grazia di Dio ti avvolge come l'acqua ti avvolge il corpo, totalmente.

Soltanto che per fare entrare questa acqua tu devi aprire la bocca, altrimenti rimani impermeabile. Questa è la conversione. Quindi non è automatica la grazia del battesimo, ti permea tutto, ma entra nella misura in cui tu gli dai il consenso. Io sto alla porta e busso, chi ascolta e mi apre entrerà con lui e cenerà con lui, altrimenti rimango fuori, questo vuol dire. Però, questa grazia, che ti avvolge tutto, rimane con te per sempre. Per sempre. Tu in ogni momento della vita, hai la possibilità di convertirti. Tanto è vero che se uno è battezzato ed a

novanta anni non ha mai messo piede in Chiesa, è sempre stato ateo, contro la Chiesa, etc. etc., se si converte, prima di morire, non importa che si ribattezzi, basta che si riconfessi, perché la grazia del battesimo rimane sempre, perché è un mistero di nascita. Quando uno è nato è nato, non importa che rinasca. Ormai è figlio-di-Dio, è nato come figlio-di-Dio e, quindi, lo rimarrà sempre. Anche se si sbattezza - oggi c'è questa pratica dello sbattezzamento, sì, giuridicamente ti posso anche cancellare - esistenzialmente ormai sei nato, non è che ti puoi cambiare l'essere, diciamo.

Nella nascita e per l'acqua e per lo Spirito, quindi mentre succede qualcosa di visibile (l'acqua) simultaneamente avviene qualcosa di invisibile (cioè l'azione dello Spirito creatore) che ti fa figlio-di-Dio. Cioè immette in te la vita di Dio, ti rende partecipe della vita divina e, quindi, crea un "cuore nuovo in te". Per fare un esempio, tutti noi, quando siamo concepiti, abbiamo metà del DNA del babbo e metà del DNA della mamma, è come se nel battesimo si aggiungesse un terzo DNA, quello di Dio, perché la figliolanza non è semplicemente una benedizione che Dio ti dà, ma è proprio un mutamento dell'essere. Quindi, possiamo dire che un po' assomigli al babbo, un po' alla mamma ed un po' assomigli a Dio. Tu hai proprio le caratteristiche carnali, non è che sia un modo di dire, è proprio una creazione nuova - una cosa bellissima il battesimo, spettacolare, veramente.

E poi il battesimo ha cambiato il mondo. Io credo che l'Europa abbia prodotto delle meraviglie di cultura, di pensiero, di teologia, di spiritualità, di umanesimo, perché era tutta battezzata. Anche in modi un po' discutibili, oggi, ma a quei tempi. Carlo Magno, che battezzò i sassoni a forza di schiaffi, fece delle stragi, chi non si battezzava era *kaput*, quindi è uno dei famosi argomenti per cui si dice "e ... la Chiesa", perché fece una cosa che oggi sarebbe da delinquenti, che "non si farebbe". Però, pensate la curiosità della storia. Carlo Magno battezzò con la spada, si dice, i sassoni, che erano dei selvaggi terribili, abitavano nelle foreste della Germania ed erano tosti, morto Carlo Magno, voi sapete, non ci sono stati successori alla sua altezza. Infatti, i carolingi si stavano spengendo piano piano. Ora, siccome lui si era proclamato difensore della cristianità e stava costruendo questa civiltà cristiana, stava morendo anche questo progetto, con grande dispiacere del papa di Roma. Finalmente cominciò una dinastia che si rivelò all'altezza, e forse anche di più, di Carlo Magno e portò avanti, in modo da dar origine al medio evo, questo progetto di civiltà cristiana. Sapete chi erano? I sassoni, che nel frattempo erano diventati bravi ragazzi, grazie al battesimo, che ha santificato l'umanità, e bravi. Ottone I, grande, ha fatto delle cose, ora, ha fatto delle guerre anche lui, ma insomma, bravi ragazzi, questa è la realtà che si dice, chiusa parentesi.

Ora, qual è questa grazia specifica del battesimo? Quindi, abbiamo detto ciò che riguarda l'essere, sei figlio-di-Dio, sei membro della Chiesa, questo è l'essere, il momento della costituzione dell'essere, ma questa grazia attiva, questa grazia dinamica che ti accompagna tutta la vita, in cosa consiste? Lo abbiamo proprio da queste parole. "*Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù siamo stati battezzati nella sua morte, siamo stati sepolti insieme a lui nella morte*". Cosa vuol dire?

In effetti, la grazia che ti viene consegnata, cioè il dono di Dio, che Dio fa di sé a te nel battesimo, è la grazia di morire. Ecco perché il segno del battesimo è un sepolcro, ecco perché tu scendi, mimando la morte di Cristo, perché realmente il sacramento ti unisce a la morte di Cristo, alla sua morte. Cosa vuol dire questo? In che senso ci unisce alla morte di Cristo? Perché Cristo è morto? Perché non c'è amore più grande di colui che dà la vita per i propri amici. Allora essere uniti alla morte di Cristo, significa ricevere da Dio quella forza che ci mancava,

cioè quella forza che ci permette di superare, vincere l'egocentrismo, il ripiegamento su di sé, e di poter realmente vivere il dono sincero di sé.

È quello che si diceva ieri, il dono gratuito. Cioè l'amore vero, amare veramente. Amare vuol dire dimenticarsi di sé, e fare della propria vita un dono per l'altro, compreso Dio ed il prossimo. È quella condizione che il Signore chiede, proprio come sequela. Chi mi vuol seguire rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Che vuol dire? Rinneghi se stesso vuol dire questo, impegni una lotto contro il proprio egocentrismo, egoismo. Cioè tu non puoi mettere sempre al centro te stesso, altrimenti l'amore non si realizza in te, tu scivoli nell'egoismo. Però, siccome la ferita del peccato originale, consiste in questo, in una inclinazione invincibile delle forze umane all'egoismo, questa è una cosa che ci accomuna tutti quanti. Tanto è vero che il vecchio testamento è una prova scientifica di come l'uomo, con le sue sole forze, non ce la fa. Il significato dell'antico testamento è questo, voleva rappresentare la necessità di Cristo e del battesimo.

È nel battesimo che Cristo ti comunica il suo Spirito, ma è lo Spirito con cui egli offrì se stesso al padre, è lo Spirito che consistette nel dono totale di sé. Ora, questa forza di donarsi, quindi questa forza di amare, che è propria di Cristo, ti viene comunicata, e siccome Cristo ci ha amati fino alla fine, cioè fino alla sua morte, ecco che tu sei unito alla morte di Cristo. Nel senso che ti viene dato questo dono fino in fondo, in pienezza, totalmente, cioè non un po', fino al dono di sé, totale di sé, questa è la grazia del battesimo.

Quindi, quando si dice che con il battesimo ti è stata data la grazia di morire, di morire per Cristo, di morire a te stesso. Cioè hai la capacità, per grazia di Dio, per dono di Dio, di poter veramente vivere per Cristo, totalmente per Cristo, di poterti consacrare a Cristo. Infatti, il battezzato è un consacrato, è la vocazione battesimale, che è quella comune a tutti, non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me. Questa è la vocazione universale di tutti i cristiani, ed è la vocazione fondante.

Quando si parla di vocazione si pensa: frate, prete, suora, sposato. Ma queste vengono dopo, il fondamento è il battesimo, tanto è vero che la vocazione specifica, sia essa matrimonio o sia essa vita consacrata, è il modo che Dio ti offre, a cui Dio ti chiama, per vivere il battesimo, perché ogni vocazione è il tuo modo specifico, proprio, di vivere il battesimo. Perché non vivi per te, ma vivi per gli altri, vivi per Dio. Per gli altri, di conseguenza, per Dio prima e poi per gli altri, di conseguenza.

Tanto è vero che, per fare un esempio, una volta un seminarista, giustamente, all'inizio del seminario, nel discernimento iniziale, non era sicuro di quale fosse la sua vocazione, se andare avanti o uscire. Ad un certo punto disse, ma, io esco, forse la mia vocazione è il matrimonio. Grazie, dissi io, ma perché tu ti vuoi sposare, rispose, ma perché mi sembra che mi realizzi meglio. Ecco, dissi, allora se è la tua vocazione vai pure, ma ricordati che il matrimonio è non per-vivere-per-sé, ma per-vivere-per-Dio, se è vocazione vera è il modo che Dio ti offre per donare te stesso. Se tu cerchi te stesso, non ci siamo, se tu lo fai perché tu lo trovi un profitto per te, un vantaggio umanamente per te, poi ci rimarrai male, perché potrebbe essere l'egoismo questo, e, prima o poi, l'egoismo si paga, cioè ti dà tristezza, non è che ti dà gioia, lì per lì ti dà soddisfazione, ma poi ti lascia la bocca amara. Ora non importa che tu decida se devi essere prete, o se devi essere padre di famiglia, quello che devi decidere, adesso, è per chi tu vuoi vivere: vuoi vivere per te stesso o vuoi vivere per il Signore? Questa è la domanda. Una volta deciso questo, prendi pure la tua strada, ma sarà il modo per vivere per Cristo, non per te stesso. Quindi, non c'è tanta differenza, gli volevo dire. Perché se ti sposi per vocazione devi fare una vita di

sacrifici, come se tu fossi consacrato, non cambia tanto, cambia il modo, ma poi la sostanza è quella, ci sono i pro e i contro in tutte e due le vocazioni, ma qui potremmo aprire un capitolo che porterebbe lontani.

Quindi, la grazia che ti viene depositata nel tuo essere, col battesimo, è la grazia di poter essere liberato dal tuo egoismo e, finalmente, poter rinnegare te stesso, cioè andare contro il tuo egoismo, la tua voglia di metterti sempre al centro del mondo, la tua voglia di possedere, possedere stima, possedere affetto, possedere gratificazioni nella società, e di essere una creatura nuova, che è gratificata, piena quindi, libera e senza mancare di niente, soltanto in Dio. Trova tutto in Dio. Vive una vita nuova. E, quindi, è affrancata dal suo egoismo, che è la fonte di ogni tristezza, come diceva un vecchio padre spirituale: “il ricordo di me, Signore, è fonte della mia tristezza, il ricordo di te, Signore, è fonte della mia gioia”.

Questa è la vita cristiana, questo dimenticarsi di sé, smetterla di essere preoccupati di sé, della propria sorte, della propria grandezza, della propria felicità, della propria realizzazione, sempre l'io al centro, e ci si frega con le nostre mani, perché si accumula tristezza nel nostro cuore. Invece, la libertà, nel nostro pensiero, è la libertà di Francesco. A me viene in mente il nostro Francesco, al quale non gliene importava nulla, anzi lo prendevano per pazzo ed era tutto contento. Ma era di una contentezza tale, dicono le fonti, che quando lui e i suoi primi compagni arrivavano in un villaggio, i giovani si chiudevano in casa. Chiudevano le porte e le finestre e non si affacciavano, perché avevano paura di essere contagiati dal loro entusiasmo, “se no mi viene voglia di lasciare al casa anche a me”, non volevano sentire se no dicevano “altrimenti mi viene voglia di seguirvi”.

Diceva, Benedetto, nella sua regola, per esprimere questa novità, questa conversione impressionante che avviene proprio con il battesimo e con la vita cristiana abbracciata, evidentemente poi, *ama nesciri et pro nihilo reputari*, ama essere sconosciuto e considerato un buono a nulla, *pro nihilo reputari*, questa è la più grande libertà, se ci pensate bene, ma anche la più grande grandezza, è la grandezza vera della persona²⁸.

Allora, noi possiamo realmente vivere questa novità, questa creazione nuova che è in noi. Secondo, come dicevo, appunto, la nostra conversione, cioè che significato ha allora la nostra conversione? Perché io sento importante osservare i comandamenti di Dio, sento importante fare le pratiche di preghiera e di praticare i sacramenti, etc. etc.? Perché i sacramenti, battesimo, l'Eucaristia, la confessione, tutti i sacramenti, realmente, mantengono questa immersione totale nella grazia di Dio, che ti avvolge come l'acqua del fonte battesimale, non lascia un millimetro libero della pelle, quindi tu sei pieno di grazia.

Non abbiamo idea della quantità smisurata di grazia, che noi riceviamo, cari fratelli, quando noi facciamo la Messa, quando partecipiamo alla Messa quando facciamo l'eucaristia, una cosa impressionante. Però, tuttavia questa grazia che ci viene donata, con abbondanza, senza misura, da nostro Signore, entra però in azione, cioè fa effetto secondo la mia volontà. Cioè, è come se

²⁸ Probabilmente c'è stato un involontario errore, in effetti la citazione letterale si trova nel testo del T. da Kempis: “Noli sapere altum, sed ignorantiam tuam magis fatere. Quid te vis alicui præferre, cum plures doctiores te inveniantur, et magis in lege periti. *Si vis aliquid utiliter scire, et discere, ama nesciri, et pronihilo reputari*”. [De Imitatione Christi I,2,3]

(Non voler apparire profondo (Rom 11,20;12,16); manifesta piuttosto la tua ignoranza. Perché vuoi porti avanti ad altri, mentre se ne trovano molti più dotti di te, e più esperti nei testi sacri? Se vuoi imparare e conoscere qualcosa, in modo spiritualmente utile, cerca di essere ignorato e di essere considerato un nulla.)

avessi la cisterna strapiena, ma il rubinetto ce l'ho in mano io, sono io che decido quanta acqua far passare e quanta no, se tenerlo chiuso o aprirlo. Perché il Signore non vuole fare niente contro la nostra volontà. È pignolo, mi permetto di dire su questo, pignolissimo. Lui attende il nostro via, cioè il Signore potrebbe farci veramente tanti doni - poi ce li fa anche senza che noi lo sappiamo-, però, attende, arriva fino alla soglia della nostra casa, ma attende che gli diciamo "prego". Lui arriva fino alla soglia di casa, lì si ferma però, non osa entrare se tu non lo inviti, non osa proseguire la sua azione salvifica se tu non gli dai il semaforo verde, se tieni il semaforo rosso lui non si muove, ecco, per dire, il rispetto che il nostro Signore ha per noi.

Come si fa a dargli il semaforo verde? Ecco questo è il senso della conversione, fare opere che facciano capire a Dio la nostra intenzione, la nostra volontà. Perché fare, per esempio - un esempio proprio carmelitano -, penitenza? La penitenza è dare un segnale preciso a Dio. Siccome faccio questa cosa che mi costa sacrificio, vuol dire che la voglio veramente, che voglio veramente la tua grazia, voglio, quindi, che tu agisca in me, è come dargli il via libera. Perché ti impegni ad osservare i comandamenti? Perché voglio dare questo segnale al Signore, perché io voglio veramente la sua grazia, e, quindi, gli do il semaforo verde. Perché cerco di essere fedele alla preghiera? Perché la preghiera è uno dei segnali più chiari del semaforo verde, perché nella preghiera ti concentri tutto verso il Signore, lo invochi, perdi, tra virgolette, il tuo tempo per lui, quindi il Signore capisce che tu lo vuoi veramente, allora attende questa dimostrazione. Lui lo sa quello che non vuoi, vede il tuo cuore, però attende, praticamente, la tua conversione.

Allora, si possono mettere insieme, pertanto, questi due sacramenti, il battesimo - di cui abbiamo parlato stamattina - e l'Eucaristia - di cui abbiamo parlato ieri sera - e tirare delle ultime conclusioni sulla Chiesa, sull'essere Chiesa. Specialmente come emerge in San Paolo. Qui, vi cito qualche brano di Joseph Ratzinger, non Benedetto XVI, prima che fosse Benedetto XVI, che ho scoperto, non lo sapevo, ho dovuto rileggere alcune cose ultimamente, quando era giovane, cioè all'epoca del concilio, ha scritto moltissimo sulla Chiesa, questi suoi studi sono raccolti in un volume *Questo popolo di Dio*, della Meridiana, ma si parla degli anni '69, '70, '71 e anche '62, '63, ha fatto degli interventi e degli studi, e, con la sua solita acutezza, ha previsto i problemi di oggi, diciamo, se pur a quell'epoca, con una precisione ed un'acutezza impressionante. Molto ha scritto sulla Chiesa, pensavo fosse più una cristologia la sua, invece è proprio anche una profonda ecclesiologia, un aspetto nuovo. Dunque, dice "*La nascita del nuovo Adamo avviene sulla croce, è sulla croce che è morto per così dire il vecchio Adamo e si è concepito il nuovo Adamo, perché Cristo ha crocifisso, in privato nella sua carne, l'uomo vecchio, l'uomo incapace di autentico dono di sé e, bevendo fino alla fine il calice della passione, cioè donandosi senza riserve, ha inaugurato questa nuova situazione*" - perché, intendiamoci bene, anche storicamente fino ad allora, nessuno sulla terra si era donato così, questo è un fatto storico, non esiste a memoria d'uomo, un evento di questo tipo non è mai successo, che uno dia se stesso per i propri nemici ed ami i suoi persecutori, a livello di Cristo, non si era mai visto, non era mai successo, questa è una cosa nuova nella nostra storia, è accaduto veramente, tanto è vero che il centurione fu colpito e disse "ma questa è roba di Dio, perché sulla terra una cosa del genere non può esistere-".

Quindi, il Signore, avendo immesso nella nostra storia questa capacità di dono, la comunica a chi vuole, quindi a chi si fa battezzare e a chi si converte, vuol dire che "la nostra propria rinascita può sempre e solo avvenire ogni volta che ci uniamo alla morte in croce di Cristo. La quale significa, appunto, l'unico e solo punto di penetrazione del nuovo Adamo in questo mondo, la Chiesa diviene quindi sempre ancora in forza della croce, e la croce è ancora sempre la fonte della Chiesa".

Come attua la Chiesa il suo essere Chiesa? “*La Chiesa è il corpo di Cristo e diventa continuamente nuova in forza dell’Eucaristia*”. Quindi il teologo Ratzinger, attualmente papa, fa un passaggio interessante, dice la Chiesa si definisce nuovo popolo di Dio, in che senso è il nuovo popolo di Dio, dove sta la novità? Allora, il vecchio popolo di Dio, l’Israele del vecchio testamento, “è il popolo che è adunato, convocato, *ecclesia* - vuol dire convocazione -, da Dio sul monte Sinai, per ricevere la sua legge, e stipulare un patto di reciproca appartenenza, io sono il vostro Dio voi siete il mio popolo. Quando Gesù istituisce i dodici, si collega alla storia del suo popolo, quindi riprende la realtà delle dodici tribù di Israele, dodici vuol dire le dodici tribù di Israele, ed infatti ne fa dodici, è il popolo di Dio, simbolicamente.

Però, questo nuovo popolo di Dio, rispetto al vecchio popolo di Dio, non soltanto si ritrova convocato per ascoltare la voce di Dio, obbedirgli - parlo della legge - e stipulare il patto di alleanza, ma - qui sta la novità - si nutre del corpo di Cristo e diventa esso stesso corpo di Cristo, nutrendosi del corpo di Cristo diventa ciò che mangia.

“Per Paolo la Chiesa non è semplicemente corpo mistico, ma corpo vero di Cristo. Per Paolo l’espressione corpo di Cristo, i cristiani, non esprime soltanto un paragone, ma una realtà fondamentale dell’essenza della Chiesa”. Questa idea è propria dei padri, il nostro papa ha diffuso questa idea proprio all’epoca del Concilio e ha dimostrato che anche i padri - pensate un po’ - usano l’espressione corpo-mistico, riferendosi all’Eucaristia, ma quando parlano dei cristiani, parlano di corpo-di-Cristo, non mistico, reale proprio.